

UN VULCANO DI LIBRI A SAN GIORGIO A CREMANO

Maria Serena Palieri

Fino a ventinove mesi fa questa cittadina di 55.000 abitanti non aveva una libreria: solo qualche cartoleria che ad apertura di anno scolastico prendeva ordinazioni. D'altronde, San Giorgio a Cremano non era solo in questo un centro tipico di un certo Sud, con la sua fisionomia in metamorfosi, tra crescita dell'edilizia residenziale e tassi di discariche selvagge e criminalità da area vesuviana. Da luglio 2002, con un'operazione che ha congiunto gli sforzi dell'amministrazione comunale (centrosinistra) e l'iniziativa di tre privati, Paolo Pisanti, Gianfranco Lieto e Francesco Manna, San

Giorgio a Cremano ha una libreria: trecento metri quadrati dentro la Villa Bruno, dimora settecentesca da poco restaurata, che la municipalità ha offerto per un anno in franchigia, poi a un affitto inferiore di un terzo ai prezzi di mercato, a imprenditori disposti a «rischiare» in quello che qui era un Ufo, una libreria appunto. In ventinove mesi la Vesuviolibri è passata da settemila a dodicimila titoli negli scaffali. E, spiega Pisanti, al 31 ottobre 2004 «ha consolidato già il fatturato del 2003».

Già, ma come si fa a far venire la voglia di «fare un giro in libreria» a chi non l'ha mai fatto? Primo: apertura tutti i gior-

ni, perché chi fa il pendolare da San Giorgio per Napoli, è nel fine-settimana che ha tempo libero. Due: iniziative accattivanti, spesso a metà tra promozione del libro e gastronomia. Tre: bambini! Sì, sono loro che stando alle statistiche leggono. E quindi a Natale libri in costume rosso e barba bianca. E poi, la scommessa più difficile: far diventare la libreria un luogo «trendy» per i ragazzi, il tipo di posto in cui darsi appuntamento. Ma a San Giorgio a Cremano i neo-acquirenti di libri cosa chiedono? Esoterismo. E filosofia.

(1/ continua)

A LUIGI MALERBA L'«ARTURO LORIA»

È lo scrittore Luigi Malerba, uno degli autori italiani più conosciuti al mondo, con la sua nuova raccolta di racconti *Ti saluto filosofia* (Mondadori, 2004), il vincitore dell'ottava edizione del Premio di narrativa «Arturo Loria». Promosso dal Comune e dalla Biblioteca comunale di Carpi, il premio è nato nel 1997 per rendere omaggio allo scrittore nato a Carpi e vissuto a Firenze e per testimoniare la grande vitalità del racconto breve nella letteratura italiana contemporanea. La giuria, composta da Roberto Barbolini, Alberto Bertoni, Michelina Borsari, Stefano Loria, Marco MARCHI, Giuseppe Pederiali, Anna Prandi e Antonio Prete, ha esaminato 400 racconti arrivati da tutta Italia.



Luigi Malerba (emiliano come Arturo Loria) riceverà il premio stasera, alle 21, all'Auditorium di San Rocco, a Carpi. Prima della cerimonia, sono previsti, in mattinata, un incontro con tutti i finalisti della sezione inediti e, nel pomeriggio, la presentazione (ore 17) del volume *I mondi di Loria. Saggi e testimonianze. Atti della giornata di studi, Carpi, 19 ottobre 2002, con un'appendice fiorentina*, a cura di Mario Marchi, edito da ETS di Pisa. Il libro - con interventi tra gli altri di Mario Luzi, Marco Marchi, Antonio Prete, Franco La Cecla, Lea Melandri, Stefano Carrai e Laura Barile - raccoglie gli «Atti della giornata di studi» tenuta a Carpi il 19 ottobre 2002 in occasione del centenario della nascita dello scrittore.

per un lettore in più

Giuseppe Cantarano

Nei corsi degli anni Settanta al Collège de France, Michel Foucault andava definendo il concetto di biopolitica. Quella particolare forma del potere che viene esercitata sull'uomo concepito come semplice essere vivente, come immediata vita biologica. Si tratta di una novità che emerge a partire dal XVIII secolo. Mentre nella politica classica la vita biologica non era oggetto delle decisioni politiche, nell'età moderna chi esercita il potere non può fare a meno di dedicarsi al disciplinamento e al governo della vita umana. Cioè, il luogo del dominio politico diventerà sempre di più la «nuda vita» degli individui, come diceva Hannah Arendt. Cioè, la vita biologica. Insomma, se nell'età classica il sovrano deteneva il potere di vita e di morte degli individui, il potere di far morire o lasciar vivere, a partire dal XVIII secolo il potere politico può invece far vivere e lasciar morire. Questo implica che la politica deve prendersi completamente cura del corpo degli individui. Iniziando a occuparsi, in maniera sistematica, direttamente di natalità, mortalità, profilassi, igiene e malattie epidemiologiche.

A partire dal XVIII secolo la vita - meglio, il corpo - diventa pertanto un oggetto di potere. Un tempo esistevano soltanto dei soggetti giuridici, ai quali il sovrano poteva togliere dei beni, magari anche la vita. Con l'età moderna fanno ingresso nella politica corpi e popolazioni. Il potere cessa di essere giuridico. Deve trattare «cose reali» - osserva Foucault - come il corpo e la vita. La vita entra nell'ambito del potere: è una trasformazione capitale, probabilmente

Se la politica si prende la vita

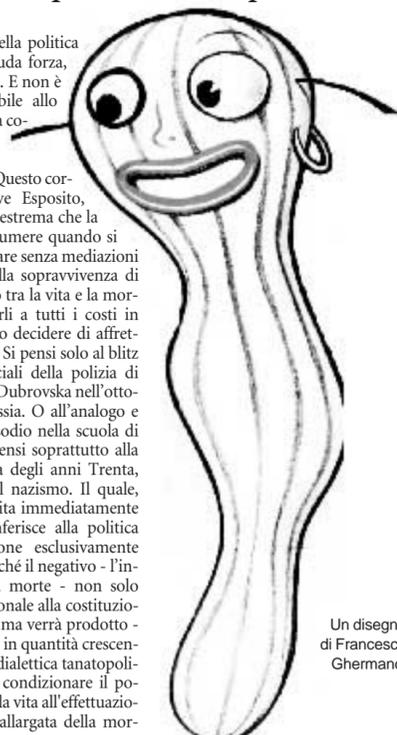
In «Bios» di Roberto Esposito il paradosso del potere che si occupa del vivente e favorisce la morte

una delle più importanti nella storia delle società umane».

Nel corso della modernità, tuttavia, tra politica e vita si producono spesso dei cortocircuiti che rovesciano la politica della vita nel suo contrario, ovvero, in una politica della morte. Quella politica che intende prendersi cura della vita biologica degli individui, piuttosto che proteggerli, li espone alla morte. Ai paradossali esiti «mortiferi» della biopolitica Roberto Esposito ha dedicato un libro molto bello e interessante (*Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, pp. 215, euro 18,50). Attraverso una analitica ricognizione storica e semantica della categoria, Esposito ricostruisce la genesi moderna della biopolitica. Mettendone in luce le contraddizioni. Ad esempio, quella contraddizione che la biopolitica sperimenta in Afghanistan nel novembre 2001. A due mesi dall'attacco terroristico dell'11 settembre. Quando nei cieli dell'Afghanistan viene inaugurata la «guerra umanitaria». Sullo stesso territorio e nello stesso tempo, scrive Esposito, insieme a bombe ad alto potenziale distruttivo, vengono sganciati anche viveri e medicinali. Con il bombardamento umanitario, cioè, si intende difendere la vita producendo la morte.

Questo cortocircuito «mortifero» della biopolitica, tuttavia, non

segna il ritiro della politica di fronte alla nuda forza, precisa Esposito. E non è neanche riducibile allo svelamento della co-appartenza originaria tra politica e male. Questo cortocircuito, scrive Esposito, «è l'espressione estrema che la politica può assumere quando si trova ad affrontare senza mediazioni la questione della sopravvivenza di uomini in bilico tra la vita e la morte. Per trattenerli a tutti i costi in vita, può perfino decidere di affrettarne la morte». Si pensi solo al blitz dei gruppi speciali della polizia di Stato nel teatro Dubrovka nell'ottobre 2002 in Russia. O all'analogo e più recente episodio nella scuola di Beslan. Ma si pensi soprattutto alla svolta totalitaria degli anni Trenta, in particolare al nazismo. Il quale, traducendo la vita immediatamente in politica, conferisce alla politica una connotazione esclusivamente biologica. Cioè, il negativo - l'impedimento della morte - non solo verrà reso funzionale alla costituzione dell'ordine, «ma verrà prodotto», scrive Esposito - in quantità crescente secondo una dialettica tanatopolitica destinata a condizionare il potenziamento della vita all'effettuazione sempre più allargata della mor-



Un disegno di Francesca Ghermandi

te». La biopolitica - secondo l'ipotesi avanzata da Esposito - è pertanto una efficace categoria per descrivere non solo le aporie della politica moderna, ma lo stato attuale delle nostre democrazie globalizzate. Ne sono convinti il filosofo del diritto e della politica Pietro Barcellona e lo storico del pensiero politico contemporaneo Carlo Galli.

La democrazia, secondo il suo concetto, è un sistema di mediazioni - politiche, istituzionali, sociali, economiche - attraverso le quali lo Stato si prende cura della vita e del benessere fisico e psichico di ciascun individuo. Dando ad ogni soggetto il massimo valore e mettendo ogni soggetto nella condizione di esprimere al massimo le proprie energie e possibilità, osserva Galli. Anche la democrazia - puntualizza - «è quindi, come ogni altra forma di politica, governo della vita e sulla vita - biopolitica, coappartenersi di politica e vita -», benché pretenda di distinguere, sulla base del retaggio liberale, fra la politica da una parte e la libertà e l'autonomia dei singoli dall'altra. Le diverse ondate della modernità - del razionalismo moderno - possono essere descritte attraverso il paradigma immunitario che Esposito magistralmente utilizza, dice Barcellona. Un paradigma con cui egli mostra che

«la moderna politica di difesa della vita, facendo ricorso ad una attenta gestione della morte da parte della sovranità - grazie al positivismo - rovescia la propria normatività razionale nell'infame paradosso della tanatocrazia nazista. Che conferisce la morte in difesa della vita». Ma la rovescia anche nelle nostre democrazie globalizzate, in cui il potere e la vita si coappartengono reciprocamente.

Si coappartengono nella forma di una biopolitica negativa che ormai opera senza mediazioni, osserva Barcellona e Galli. In Italia e negli Usa, ad esempio, precisa Galli, vige la biopolitica negativa. Ovvero, «la presa della politica sulla vita in nome di «valori» cogenti. Si pensi all'aborto, alla fecondazione assistita, all'omosessualità. Ma si pensi a tutte le situazioni di crisi nel mondo, in cui la politica è determinata dalle condizioni della vita: dall'acqua alle sementi». Ma la biopolitica, come suggerisce Esposito nell'ultima parte del suo libro, può essere declinata positivamente, sottraendola ai suoi esiti «mortiferi». Il nesso politica-vita è forse il destino catastrofico del Moderno. Ma questo destino può anche essere pensato in positivo, ritiene in maniera più convinta Galli. Mentre Barcellona nutre qualche perplessità. Come? Attraverso la pro-

duzione di norme da parte della vita secondo una libertà attiva. Il cui soggetto, però, non potrà più essere l'uomo della tradizione umanistica, ma l'uomo contemporaneo. I cui confini dal non umano sono resi sempre più impercettibili dalle biotecnologie.

La scommessa di Esposito - dice Galli - «è che non ogni biotecnologia sia negativa e che vada superato il timore superstizioso e controproducente - presente sia a sinistra che a destra - che venga contaminata la purezza identitaria del soggetto. Altro discorso vale ovviamente per la salute». Ma la politica, una volta risucchiata interamente nella nuda vita biologica, non rischia di diventare superflua, come ci lascia intravedere Esposito? Certo, la politica da sempre è dentro la vita. Oggi però vediamo la catastrofe di un'architettura, quella della politica moderna, che ha preteso di governare la vita da una certa distanza (la garanzia delle libertà individuali) e che invece si rivela ormai del tutto inerente la vita. Ma in modi che mortificano forme di vita vecchie e nuove. Pensare e praticare una biopolitica positiva - concludono Barcellona e Galli - non vuol dire fare a meno della politica lasciandola agli automatismi della vita. Vuol dire, invece, non cedere all'illusione che si possa allontanare la politica dalla vita. Vuol dire lottare contro la politica della morte e dell'oppressione normativa degli esseri viventi. Vuol dire scegliere una politica della vita, che è una politica di liberazione, di ibridazione, di nomadismo, di libertà positiva. No - affermano convinti sia Barcellona che Galli - la politica non diventa superflua. Deve invece trovare forme e parole nuove. E questo libro di Esposito ci aiuta a farlo.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione della 3ª Mozione congressuale

“A SINISTRA PER IL SOCIALISMO”

PATTI (Messina)

Lunedì
22 novembre 2004
ore 17.30

Circolo «Altavilla»

Incontro con

CESARE SALVI e
FILIPPO PANARELLO

Intervengono:

Emanuele Giglia
Francesco Balletta
Vincenzo Amato
Paolo Mastronardi
Nunzio Scaglione
Franco Russo
Tindaro Germanelli

VICENZA

Lunedì
22 novembre 2004
ore 20.30

c/o Federazione DS
via del Mercato nuovo, 11

Con

DINO FACCHINI
Gianni Rolando
Mattia Pilan
Renato Basso
Gianluca Grella

ROMA

Martedì
23 novembre 2004
ore 17.00

Sezione
Atac-Trambus-Sita
c/o Sezione
Porta Maggiore
Via Fortebraccio, 1

Con

CESARE SALVI

Partecipano:

Vladimiro Serafini
Verino Tinaburri
Andrea Donarici

Interviene

Pino Laporta

Conferenza

Più ricerca: Europa, giovani, imprese.

Proposte per la competitività

Introduce

Pier Luigi Bersani

Responsabile nazionale Economia DS

Intervengono

Anna Maria Artoni

Presidente Giovani imprenditori - Confindustria

Luigi Nicolais

Assessore Università e Ricerca - Regione Campania

Andrea Ranieri

Responsabile nazionale Formazione e Cultura DS

Piero Tosi

Presidente Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

Conclude

Piero Fassino

Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

Roma, 24 novembre 2004, ore 10.00-13.00
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio



www.dsonline.it